

7. La distribuzione del voto comunista per provincia.....	96
8. Un ripilogo dell'andamento elettorale e delle linee di tendenza.....	99

**Rubriche**

PIER VINCENZO UFFI - Le elezioni nel mondo.....	107
<i>Europa:</i>	
- Irlanda.....	112
- Grecia.....	115
- Polonia.....	121
<i>Pacci Extracomuni:</i>	
- Argentina.....	125
- Bolivia.....	128
- El Salvador.....	130
- Giamaica.....	133
- Paraguay.....	135
- Tunisia.....	137
- Sri Lanka.....	138
ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia.....	141

Governi locali e crisi del consenso elettorale. Alcune note sulle elezioni di Roma e sull'evoluzione del potere coalizionale dei partiti nelle giunte regionali, provinciali e comunali.....	141
- Il quadro politico nel secondo semestre del 1989.....	141
- Le elezioni comunali del 29 ottobre 1989 e il voto di Roma: crescita elettorale e potere evolvzionale del PSI.....	142
- Crisi della partecipazione e frammentazione della competizione elettorale: astensionismo, nuove formazioni politiche e personalizzazione del voto.....	145
- La distribuzione del potere locale: confronto tra le situazioni al 31 gennaio 1985 e al 31 dicembre 1989.....	147
- Appendice.....	149

**Notiziario**

Il Gruppo di studio.....	159
Appuntamenti elettorali in Toscana.....	161
Sommari dei nn. 1-2,3.....	163

**SCELTE DI VOTO E SPAZIO REGIONALE.  
UN'ANALISI COMPARATA DEI PAESI DELLA  
COMUNITA' EUROPEA (1968-1988)**

di IAN BUDGE e DEREK HEARL

All'origine di questo saggio c'è la relazione presentata al Convegno internazionale di studi su «Elezioni e realtà regionale», tenutosi a Padova dal 24 al 26 ottobre 1985, per iniziativa della Società Italiana di Studi Elettorali (SISE) e della Fondazione Corazzini, con il patrocinio della Regione Veneto.

### 1. Nuovo regionalismo e scelte elettorali

La grande novità della politica europea dei nostri giorni si manifesta nella progressiva riduzione del potere nazionale a favore degli altri livelli governativi. Naturalmente, questo spostamento è particolarmente evidente nel processo di integrazione europea che viene a consolidare l'istituzione sovranazionale della Comunità. Ma è un fenomeno rilevabile anche all'interno dei singoli paesi membri - perfino di quelli tradizionalmente più centralizzati, come la Spagna e l'Italia. Nell'arco del dopoguerra, infatti, e in particolare durante gli ultimi due decenni, si è verificata una straordinaria sperimentazione e si è dato vita a forme di decentramento assai diverse tra loro - una ristrutturazione del territorio nazionale che differisce non solo tra un paese e l'altro ma perfino fra le regioni di uno stesso paese (come dimostra appunto la coesistenza delle regioni a statuto ordinario con quelle a statuto speciale in Italia).

Questa crescita delle autonomie ha dato maggiore rilievo nei paesi della Comunità alla politica sviluppata a livello regionale, e con essa al voto regionale. La particolarità del regionalismo europeo consiste appunto nelle differenti competenze delegate alle diverse regioni di un singolo paese (a confronto del federalismo degli Stati Uniti, per esempio, dove ogni stato ha la medesima giurisdizione rispetto all'autorità centrale).

Questa devoluzione differenziata rappresenta forse un prudentiale elemento di flessibilità nei confronti della specificità di ogni regione. Diventa assolutamente necessaria, però, alla luce di un altro aspetto centrale della cultura politica europea, e cioè della persistenza in molti paesi di diverse identità culturali. Non è per caso che certe regioni godano di una autonomia più estesa rispetto alle altre. Si tratta di una concessione che i governi nazionali hanno dovuto fare per rispondere alle domande di gruppi discriminati o addirittura oppressi dallo "stato giacobino" dell'Ottocento.

Una ricerca sul voto a livello regionale può stabilire fino a che punto il nuovo federalismo europeo trovi alimento dalla spinta dei nazionalismi interni. Bisogna tenere presente, però, che il decentramento viene programmato dai governi centrali per motivi che quasi sempre niente hanno a che fare con le domande provenienti dalla base, ma che riguardano una più efficiente gestione del territorio e dell'economia. Questo secondo tipo di sollecitazione al decentramento è, del resto, quello che agisce anche nel processo di trasferimento di competenze alla Comunità. Per evitare il "sovaccarico" e l'ingovernabilità di cui

si è tanto parlato negli anni Settanta, conviene ai governi trasferire alle entità regionali sia funzioni tradizionali sia responsabilità nuove. I governi regionali entrano in questo quadro come estensioni e supporti della struttura centrale, anziché come espressioni delle sensibilità locali. Nel delineare le nuove dimensioni della politica comunitaria, è importante chiarire quanto il nuovo regionalismo vada interpretato come razionalizzazione amministrativa e quanto invece vada considerato come espressione valida della democrazia di base. In questo secondo caso costituirà un elemento di maggiore rilievo nel futuro sviluppo della Comunità.

Legate alle suddette considerazioni, le domande che poniamo in questa ricerca sono dunque le seguenti: 1) Esiste o meno un esteso e crescente appoggio ai partiti autonomisti e nazionalisti (nel senso dei piccoli nazionalismi regionali) nelle diverse regioni dei paesi comunitari? 2) Sono diversi i profili elettorali dei partiti nazionali nelle varie zone dei paesi? In altre parole, esiste un regionalismo veramente di base che riesce a imporre le "sue" questioni all'agenda politica nazionale, o invece esiste soltanto come divisione amministrativa che non implica niente per la distribuzione delle risorse né per le grandi questioni elettorali? 3) Cercando di dare una spiegazione dei profili elettorali regionali, quali ipotesi emergono?

Un'ipotesi di fondo, che si presenta per un primo controllo, è che i partiti autonomisti attecchiscano nelle zone più lontane dal centro (1). Queste zone peritiche possono anche, in mancanza di partiti esplicitamente autonomisti, sostenere i partiti nazionali di opposizione, sia quelli di sinistra che quelli di estrema destra, in misura maggiore delle altre regioni. Come può verificarsi un'alternanza delle preferenze per i nazionalisti o per gli estremisti, a seconda delle circostanze.

A questo punto entrano in gioco varie considerazioni, legate alla specificità delle regioni scelte per l'analisi. È necessario dunque soffermarsi sui criteri che abbiamo seguito nell'individuazione e nella selezione delle regioni, e sulle procedure della nostra analisi. Ciò costituisce l'argomento del paragrafo seguente. Ritorniamo poi, nel terzo e nel quarto paragrafo, alle domande accennate sopra.

## 2. Le procedure di selezione e di analisi della ricerca

La discussione precedente ci avverte che è necessario tenere separate, nell'analisi, le due spinte al regionalismo contemporaneo, cioè il nazionalismo locale e il decentramento amministrativo, che costituiscono due sviluppi chiaramente distinti, anche se l'uno può avere delle conseguenze importanti per l'altro.

Per una discussione più approfondita di questa ipotesi si veda S. BOKKAS e D. URBIN (a cura di), *The Politics of Territoriality*, Sage Londra, 1982.

Questa osservazione ha interessato direttamente l'individuazione delle regioni che sono rilevanti per la nostra ricerca, in quanto è ovvio che essa dovesse comprendere (almeno in linea di principio) tutte le zone dentro la Comunità che godono di un considerevole grado di autonomia e nelle quali si eleggono governi locali.

Concentrandoci su tali regioni, però, si rischia di trascurare altre entità territoriali caratterizzate da forti movimenti autonomistici, basate su una cultura e su una politica abbastanza diverse da quelle nazionali (si pensi per esempio alla Scozia) ma che non hanno governi autonomi. Trascurare tali regioni, anche se non dotate di una formale autonomia giuridico-amministrativa, ci porterebbe ad una valutazione squilibrata del voto regionale, a causa appunto di una sottovalutazione delle tendenze nazionalistiche o autonomistiche.

Abbiamo deciso quindi di comprendere nell'analisi ambedue i tipi di regione - cioè quelle autonome in senso giuridico-amministrativo (che godono quindi di elezioni regolari per la scelta dei loro governi) e le regioni culturalmente e politicamente autonome, a cui mancano però i governi e le elezioni locali. In questi ultimi casi siamo costretti ad esaminare il comportamento elettorale attraverso i risultati nazionali, così come si registrano in quelle regioni.

Il riferimento a regioni definite con criteri diversi tra loro può comportare una certa confusione nell'interpretazione dei risultati. D'altra parte, l'indagine acquista più spessore, dato che la differenza fra le regioni selezionate in virtù della loro autonomia giuridicamente definita e quelle caratterizzate solo da una forte specificità culturale può divenire essa stessa un valido punto di riferimento analitico. Le decisioni preliminari di natura definizionale influenzano non poco le conclusioni e le interpretazioni della nostra analisi. Prima di procedere, dunque, è necessario precisare quali sono le regioni selezionate e approfondire i motivi della scelta effettuata. Occorre poi una descrizione dei partiti che agiscono nell'ambito di queste regioni; nonchè, infine, un accenno alle procedure d'analisi.

Tutti questi punti vengono trattati in questo paragrafo, sezione metodologica del saggio. Il terzo paragrafo ricostruisce le votazioni regionali, particolarmente per quanto riguarda le variazioni nello spazio e nel periodo studiati. La questione dei flussi di voto fra un partito e l'altro è trattata nel quarto paragrafo, mentre nel quinto vengono esaminate le possibili cause di queste tendenze. Il sesto ed ultimo paragrafo riassume le conclusioni dell'analisi e suggerisce alcune ipotesi che comunque, data la limitatezza dei dati a disposizione, rimangono ancora a uno stato provvisorio.

*La selezione delle regioni.* - Basandoci sulle considerazioni suddette, una regione viene definita: a) come un territorio dentro uno stato, connotato da un grado di autoorganizzazione relativamente elevato (cioè maggiore di quello dei comuni), con una propria assemblea eletta direttamente; oppure b) come un'entità territoriale contraddistinta da un'identità culturale e storica che continua ad esprimersi ancora con forza. (Ovviamente una regione può essere ad un tempo sia un territorio autonomo che un'entità culturale).

Seguendo questa caratterizzazione, le regioni si dividono fra quelle che godono di un livello molto elevato di autonomia formale, quelle che hanno un'autonomia limitata e quelle che non ne hanno affatto; inoltre si dividono in relazione alla presenza o alla mancanza di una specifica minoranza culturale (minoranza relativa, chiaramente, che è maggioranza entro la propria regione).

Per quanto riguarda lo specifico elettorale, come abbiamo accennato, le regioni si distinguono per il tipo di concorrenza partitica. E' presente un partito regionale che non si trova altrove? Esiste un partito nazionale che non si trova nella regione? C'è, invece, un partito nazionale che sia diffuso molto più in quella regione che nelle altre? Considereremo questi aspetti dell'analisi più avanti, quando passeremo ad utilizzare i dati che abbiamo raccolto.

Cominciamo, allora, con la scelta delle regioni che è stata riassunta nella Tab. I.

La scelta delle regioni italiane e dei Länder tedeschi non richiede particolari giustificazioni. Sono entità giuridico-amministrative riconosciute da una legge specifica ed alcune possiedono anche, in più, un'identità particolare. Questa considerazione vale anche, ad esempio, per le Fiandre e la Vallonia nel caso belga: tutte e due sono entità politiche e, allo stesso tempo, hanno una precisa identità culturale. La terza regione, Bruxelles, sta per essere costituita proprio ora e quindi non rientrerà nella nostra analisi.

Da un altro punto di vista non c'è molto da discutere nemmeno dei "paesi minori" del Regno Unito. Tutti e tre costituiscono entità chiaramente distinte, sia culturalmente che politicamente. Come vedremo, l'Irlanda del Nord è forse il caso più eccentrico, per il fatto di avere movimenti nazionalistici che si oppongono l'uno all'altro non solo per motivi strategici, ma anche in termini ideologici e religiosi (2).

Per quanto riguarda la Francia, abbiamo selezionato due sole regioni: la Corsica, che non solo è un'entità formalmente autonoma con un'assemblea e regolari elezioni provinciali, ma può anche contare su una grande unità culturale; e la Bretagna, che invece si distingue soltanto per ragioni culturali. Di tutte le regioni continentali francesi soltanto la Bretagna ha mantenuto senza interruzione un forte movimento nazionalista. Per questo aspetto si distingue dalle altre regioni dove viene parlata una lingua minoritaria (l'Alsazia, la Provenza, l'Occitania e le Fiandre francesi). Dato che non si riscontrano altrove movimenti autonomistici simili a questi e date anche le difficoltà che si presentano nell'aggregare i risultati elettorali a livello regionale, abbiamo concentrato l'analisi, per quanto riguarda la Francia, sui casi emblematici della Bretagna e della Corsica.

Anche nel caso spagnolo ci siamo limitati a considerare quattro delle 17 regioni attualmente esistenti. A queste quattro regioni è stata concessa l'autono-

(2) Prossimamente tre piccole regioni autonome del Regno Unito (le isole di Man, Jersey e Guernsey) che non saranno considerate in questa analisi, poiché, alle elezioni locali i candidati si presentano a titolo individuale e manca quindi la concorrenza interpartitica, mentre le consultazioni nazionali non si tengono.

Tab. I - Regioni scelte per l'analisi.

Regione	Grado di autonomia giuridica	Movimenti nazionalisti/autonomisti?
<b>Belgio</b>		
Fiandre	basso	SI
Vallonia	basso	SI
<b>Danimarca</b>		
Isole Færøer	alto	SI
Groenlandia	alto	SI
<b>Francia</b>		
Bretagna	nessuno	SI
Corsica	basso	SI
<b>Germania</b>		
Baden-Württemberg	alto	NO
Baviera	alto	NO
Brenna	alto	NO
Amburgo	alto	NO
Assia	alto	NO
Bassa Sassonia	alto	NO
Renania Sett.-Vestfalia	alto	NO
Renania-Palatinato	alto	NO
Saar	alto	SI
Schleswig-Holstein	alto	SI
Berlino Ovest	alto	NO
<b>Italia</b>		
Friuli Venezia-Giulia	alto	SI
Sardegna	alto	SI
Sicilia	alto	NO
Trentino-Alto-Adige	alto	SI
Valle d'Aosta	alto	SI
Abruzzo	basso	NO
Basilicata	basso	NO
Calabria	basso	NO
Campania	basso	NO
Emilia-Romagna	alto	NO
Lazio	basso	NO
Liguria	basso	NO
Lombardia	basso	NO
Marche	basso	NO
Molise	basso	NO
Piemonte	basso	NO
Puglia	basso	NO
Toscana	basso	NO
Umbria	basso	NO
Veneto	basso	SI
<b>Spagna</b>		
Catalogna	alto	SI
Paese Basco	alto	SI
Andalusia	basso	NO
Galizia	basso	SI
<b>Regno Unito</b>		
Irlanda del Nord	nessuno	SI
Scotia	nessuno	SI
Galles	nessuno	SI

nia formale nel 1978 e sono fortemente caratterizzate da culture e strutture sociali molto particolari. Tre di queste (la Catalogna, la Galizia e il Paese Basco) sostengono dei movimenti nazionalistici abbastanza forti. Per quanto riguarda le altre regioni, l'assenza di una caratterizzazione fortemente differenziata e la troppo recente data della loro costituzione come entità autonome hanno sconigliato di includerle nell'analisi.

Forse la decisione più problematica riguarda l'inclusione o meno delle isole Faroer e della Groenlandia. In sostanza, però, i problemi di queste regioni e le loro aspirazioni politiche non sono diversi da quelli delle regioni continentali. E' difficile poterle escludere, quando includiamo, ad esempio, Berlino Ovest e l'Irlanda del Nord, che costituiscono, per molti aspetti, due casi unici, fisicamente staccati anch'essi dallo stato a cui appartengono.

Tutti questi casi sono certamente discutibili e sollevano un problema più generale, quello della rappresentatività delle regioni scelte. Come si è detto, la nostra analisi non si basa su tutte le regioni di tutti i paesi comunitari - in parte per la loro presumibile mancanza di interesse politico, come nel caso della Francia; in parte perché hanno un'esistenza troppo breve come entità autonome, ed è il caso della Spagna; in parte, infine, a causa delle difficoltà incontrate nella raccolta o nell'aggregazione dei dati statistici. Comunque, la nostra selezione comprende tutte le regioni più emblematiche e interessanti della Comunità. Se esiste un regionalismo fortemente radicato in questi paesi anche a livello elettorale, esso deve senz'altro manifestarsi nei casi prescelti. In questo senso, i nostri controlli costituiscono una prova non irrilevante dell'importanza e perfino dell'esistenza del regionalismo di base (inteso in senso specificamente politico) durante il periodo preso in esame nei vari paesi.

*Caratterizzazione dei partiti.* - E' chiaro che possiamo parlare con maggiore sicurezza di tendenze regionalistiche quando si riscontra un'alta quota di voti per un partito specificamente regionale, che è quasi sempre anche autonomista o nazionalista. I partiti collocati per ogni regione in questa categoria vengono elencati nella Tab. 2. In qualche regione esistono due o più partiti di tendenza autonomista, che magari divergono tra loro in merito alla strategia o per altri aspetti di tipo ideologico (nazionalisti di centro e di sinistra, ad esempio). In questi casi abbiamo aggregato i loro voti.

Tab. 2 - Elenco dei partiti caratterizzati come nazionalisti/autonomisti.

Paese	Regione	Partito
Belgio	Fiandre	Volkunie Vlaams Blok Rassemblement Wallon
	Vallonia	Tjodveldisflokken Gammel Selvstyre Inuit Atagatigut
Danimarca	Isole Faroer	Strollad ar Vro Union pour la defence de Bretagne
	Groenlandia	Mouv. corse pour l'autodetermination Union du peuple corse Rass. dem. pour l'avenir de la Corse Mouv. corse pour le socialisme Partitu populu corsu
Francia	Bretagna	Saarlandischer Volkspartei Sudschleswiger Wählerver- band
	Corsica	Per Trieste Movimento Friuli Minoranza slovena Partito sardo d'azione Südtiroler Volkspartei Partitu popolare del Trentino e del Tirolo Sozialdemokratische Partei Südtirols Union Valdôtaine Rassemblement Valdôtain Liga veneta Liga veneta Serenissima
Germania	Saar Schleswig-Holstein	Convergència i Unió Esquerra Republicana de Catalunya Partido Nacionalista Vasco Herri Batasuna Euskadiko Ezkerra Esquerra Gallega
	Fiuli V.G.	Official Unionist Party Democratic Unionist Party Social Democratic and Labour Party
Italia	Sardegna Trentino A.A.	Provisional Sinn Fein Sinn Fein-The Workers Party Scottish National Party Plaid Cymru
	Valle d'Aosta	
Spagna	Veneto	
	Catalogna	
Regno Unito	Paese Basco	
	Galizia	
Irlanda del Nord	Irlanda del Nord	
	Scozia Galles	

Questa procedura crea delle difficoltà solo nel caso dell'Irlanda del Nord, dove sono presenti due famiglie partitiche. Da una parte, troviamo qui i cosiddetti Nazionalisti, che desiderano l'unione di questa provincia con la Repubblica d'Irlanda. Dall'altra ci sono gli Unionisti, adesso frammentati, che invece perseguono soprattutto il ripristino dell'unione con la Gran Bretagna, invocando il sistema di autogoverno in vigore fino al 1972. Poiché tutte e due le tendenze si manifestano solo nell'Irlanda del Nord e vengono entrambe conteggiate come voti autonomistici, la loro aggregazione comporta per questa regione il livello più elevato di 'nazionalismo elettorale' in Europa. Sia l'altissimo livello di questo indice, sia la natura stessa del nazionalismo in questione fanno dell'Irlanda del Nord un caso particolare, capace di influenzare impropriamente i risultati statistici globali. E' questa un'evenienza alla quale presteremo molta attenzione nell'analisi che seguirà.

Il voto per un partito autonomista è certamente l'espressione più evidente, a livello elettorale, dei fenomeni che stiamo analizzando. Ma non ne costituisce la sola espressione possibile. Una regione può sostenere un partito nazionale ad un livello molto più alto delle altre regioni del paese o può, invece, 'trascurare' totalmente un partito che guadagna altrove una grande quantità di voti. Ai fini della nostra analisi, prenderemo in considerazione i voti di sinistra, di centro e di destra e non i voti per i singoli partiti. E' necessario procedere con i dati così aggregati perché non ci è possibile, nei limiti del presente lavoro, confrontare sistematicamente tutti i singoli partiti dei diversi paesi e regioni.

La classificazione adottata per l'aggregazione di voti e partiti dentro queste categorie più generali si basa sulla proposta di Gordon Smith (2): i suoi risultati sono riportati nella Tab. 3. I partiti della sinistra sono i comunisti, i partiti socialisti e i socialisti di sinistra, i socialdemocratici e i radicali di sinistra. Ovviamente si tratta di una classificazione che, in molti casi, potrebbe essere discussa: sono veramente di sinistra i socialdemocratici italiani, per esempio, o quelli inglesi, o perfino quelli tedeschi? Bisogna però tenere presente che stiamo analizzando i partiti a livello dei votanti, non a quello dei dirigenti o degli iscritti. I socialdemocratici italiani, ad esempio, erano unificati con i socialisti all'inizio del periodo in questione e a livello regionale sono stati sovente loro alleati, o alleati degli altri partiti di sinistra. Per questa ragione, è difficile collocarli altrove.

Questa considerazione vale anche, *mutatis mutandis*, per gli altri raggruppamenti compresi nella Tab. 3. Nel corso dell'analisi controlleremo la validità della classificazione nella sua capacità di produrre risultati plausibili.

(2) Cf. G. SMITH, *Politics in Western Europe*, Heinemann Educational Books, Londra, 1983.

Tab. 3 - Caratterizzazione dei partiti regionali sulla base delle loro tendenze ideologiche

	Sinistra		Centro		Destra		
	Comunisti	Social. indip. democ.	Liberal. Radic.	Centro Democratici	Liberal. conserv.	Cons. Nazional. autonom.	Ecolog.
Belgio	Flandre	KPB	SP	CVP	PVV	VB	VL
	Vallonia	PCB	PS	PSC	PRL	RW	Agaley
Danimarca	Is. Faroe	SD	CP/P/FTF		FF	SF	TF GS Inuit Aragangittit
	Groenlandia	Siumut	Aassut				
Francia	Bretagna	PCF	UGSD	URP	Centre Droite		SAV UDB
	Corsica	PCF	PSF	MRG-PS	RPR, UDF CNI, P Bonapartisti		MCA, UPC PPC
Germania	Baviera	DKP	SPD	FDP	FDP	NPD	SVP Verdi AL Verdi
	Saarländ.	DKP	SPD	FDP	FDP	NPD	SVP Verdi AL Verdi
	S. Holstein	DKP	SPD	FDP	FDP	NPD	SVP Verdi AL Verdi
	Berlino O.	SEW	SPD	FDP	FDP	NPD	SVP Verdi AL Verdi
	Altri Länder	DKP	SPD	FDP	FDP	NPD	SVP Verdi AL Verdi
Italia	Emilia V.G.	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI
	Sardegna	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI
	Trentino A.A. PCI	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	SVP, SPS PRT/TTV PRL, Verde
	Val d'Aosta	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI L.V. RV PRL, Verde
	Friuli V.G.	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI PRT/TTV PRL, Verde
	Emilia V.G.	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI PRT/TTV PRL, Verde
	Sardegna	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI PRT/TTV PRL, Verde
	Trentino A.A. PCI	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI PRT/TTV PRL, Verde
	Val d'Aosta	PCI	PSI	PSI	DC	PLI	MSI L.V. RV PRL, Verde

Paese	Regione	Partito	Alleanza
Spagna	Galizia	PSOE	AP
	Paese Basco	PSE-PSOE PSE-PSOE PSA	CP
Italia	Valle d'Aosta	PSC	CP
	Emilia-Romagna	PSC-PSOE	CC-FICD
Francia	Normandia	PRI PSDI	DC
	Occitania	PRI PSDI	DC
Germania	Paese di Lorena	CDU	CDU
	Paese di Saar	SPD	SPD
Paesi Bassi	Paese di Friesland	PvdA	SPU
	Paese di Limburgo	PvdA	SPU
Paese di Galles	Paese di Gwynedd	PLC	PLC
	Paese di Dyfed	PLC	PLC
Irlanda	Contea di Dublino	Fianna Fail	Fianna Fail
	Contea di Wick	Fianna Fail	Fianna Fail
Regno Unito	Galles	Liberal Labour	Lab-SDP Labour
	Scotia	Liberal Labour	Lab-SDP Labour
Paesi Scandinavi	Svezia	MLP	MLP
	Norvegia	Apertura	Apertura
Paesi Baltici	Paese di Estonia	Paese di Estonia	Paese di Estonia
	Paese di Lettonia	Paese di Lettonia	Paese di Lettonia
Paesi dell'Europa Orientale	Paese di Polonia	Paese di Polonia	Paese di Polonia
	Paese di Ungheria	Paese di Ungheria	Paese di Ungheria
Paesi dell'Europa Centrale	Paese di Cecoslovacchia	Paese di Cecoslovacchia	Paese di Cecoslovacchia
	Paese di Jugoslavia	Paese di Jugoslavia	Paese di Jugoslavia

**Dati per l'analisi.** - Queste riserve valgono ugualmente, se non di più, per i dati che vengono elencati nella Tab. 4. Siamo costretti infatti ad utilizzare soltanto alcune variabili, quelle per le quali esistono informazioni quantitative per tutte le regioni. Inevitabilmente queste variabili sono poche e quasi esclusivamente di tipo demografico (4). Abbiamo cercato di ampliare la gamma delle variabili includendone un'altra, di natura più politica e basata sul nostro giudizio: il livello di autonomia della regione (alto, medio, basso). Inoltre, la presenza di una lingua minoritaria può essere direttamente considerata la manifestazione di una particolare identità politica.

Non è da escludere, d'altra parte, che le variabili demografiche influenzino i profili regionali. Analizzeremo questa possibilità più avanti, nel quinto paragrafo. In ogni caso, i risultati elettorali offrono la base per una descrizione del voto (nel terzo paragrafo) e per uno studio dei rapporti tra i voti nazionalisti e quelli di sinistra, di centro e di destra (quarto paragrafo).

Tab. 4 - Variabili raccolte per l'analisi delle regioni.

Identificazione della Regione
Data dell'elezione
Livello di autonomia giuridico-amministrativa
Voti per ogni famiglia di partiti
Popolazione nel 1975 e nel 1980
Popolazione sotto 25 anni nel 1975 e nel 1980
Popolazione sopra 64 anni nel 1975 e nel 1980
Numero dei disoccupati nel 1979
Numero degli occupati in agricoltura nel 1979
Numero degli occupati nell'industria nel 1979
Numero degli occupati nel settore dei servizi nel 1979
GDP per ogni regione - Standard di potere d'acquisto
Presenza di una lingua regionale

Fonti: I dati demografici derivano dall'ultima edizione dell'annuario statistico della CEE (1987). I nostri giudizi circa il livello d'autonomia e la presenza di una lingua regionale si basano sui *Keating's Contemporary Archives* e su altri simili compendi.

**Le procedure statistiche.** - La provvisorietà delle classificazioni e la limitatezza dei dati disponibili non ci consentono di utilizzare tecniche molto raffinate. D'altra parte, dato l'alto numero di casi da analizzare (quarantatré), è impossibile presentare singolarmente la distribuzione del voto. Occorre perciò introdurre un metodo per riassumere il tutto e per distinguere i casi più interessanti. Per analisi più dettagliate, si possono poi utilizzare le percentuali di voto. Il carattere quantitativo della maggior parte dei dati suggerisce specialmen-

<sup>4</sup> Queste variabili vengono prese dall'annuario statistico della CEE, ultima edizione disponibile: BUREAU DES STATISTIQUES DE LA COMMUNAUTE EUROPEENNE, EUROSTAT, *Les Régions. Annuaire Statistique*, Lussemburgo, 1987.

te l'uso del coefficiente di correlazione ( $r$ ). In termini grafici, com'è noto, questo coefficiente rappresenta la relazione tra due variabili, espressa da una serie di punti sul piano cartesiano, ognuno dei quali definito dai valori che esso assume rispetto alle due variabili utilizzate. La relazione globale tra queste si può rappresentare con una linea retta che minimizzi le distanze tra tutti i punti e la retta stessa. Laddove i punti si allineano molto vicini alla retta, la relazione è ovviamente più stretta di quanto non lo sia laddove i punti sono molto dispersi. La statistica che riassume queste tendenze e appunto il coefficiente di correlazione semplice (*Pearson's product-moment correlation*); esso varia fra zero (relazione debole) e uno (relazione fortissima). Verrà qui utilizzato per le nostre analisi preliminari.

Due problemi vanno sottolineati a questo punto.

Il primo è che non tutte le variabili sono di natura metrica, e quelle che non lo sono appaiono potenzialmente le più interessanti - come il livello di autonomia (una variabile ordinale) e la presenza/assenza di una lingua regionale (una variabile dicotomica). Anche se l'uso di una variabile ordinale è improprio nel contesto di una regressione, esso può darci delle indicazioni interessanti. Ancora, bisogna sottolineare che l'analisi è sempre preliminare e di prova: si usa cioè il coefficiente soltanto per l'identificazione dei casi da analizzare ulteriormente.

Il secondo problema deriva dal fatto che i casi esaminati sono in maggioranza le regioni italiane e tedesche (31 su 44), che quindi influenzano molto le medie sulle quali si basano le regressioni. D'altra parte, uno degli scopi di questa analisi è l'identificazione dei casi eccezionali, perciò questa difficoltà non deve preoccuparci troppo. Inoltre, le regioni italiane e quelle tedesche costituiscono insieme la maggioranza delle regioni dell'Europa comunitaria e quindi è naturale che influenzino di più i risultati totali.

### 3. L'andamento del voto regionale 1968-1988

*Il voto nazionalista e autonomista.* - La Tab. 5 contiene un riepilogo della presenza dei partiti specificamente regionali negli ultimi due decenni. Essa dimostra che esiste una diversità notevole tra le regioni considerate, sia per quanto riguarda gli esiti elettorali dei partiti di questo tipo, sia per quanto riguarda la loro stabilità lungo l'arco di tempo considerato - a parte il fatto che un partito specificamente regionale manca del tutto nella maggior parte delle regioni. C'è una grande differenza tra l'Irlanda del Nord, da una parte, dove il voto per i partiti regionali si avvicina alla totalità dei voti, e la Bretagna, lo Schleswig-Holstein e la Saar, dall'altra parte, dove il voto autonomista è inferiore al 2%.

Fra le regioni caratterizzate da un elevato voto autonomista/nazionalista ve ne sono due spagnole e due italiane. Delle altre regioni britanniche, la Scozia dà un suffragio discreto ai nazionalisti, che invece sono abbastanza deboli nel Galles.

Tab. 5 - Voti medi, massimi e minimi per i partiti nazionalisti/autonomisti in 19 regioni - 1968-1988.

	Voto medio	Voto massimo	Voto minimo
1. Irlanda del Nord	90,1	92,0	82,4
2. Paese Basco	78,5	94,1	64,5
3. Catalogna	47,0	51,0	40,3
4. Valle d'Aosta	39,1	40,1	37,7
5. Trentino-Alto-Adige	36,2	38,5	34,5
6. Isole Faroer	28,1	29,7	27,4
7. Corsica	24,2	38,2	10,4
8. Scozia	19,1	30,4	11,8
9. Fiandre	15,1	18,8	11,4
10. Vallonia	12,8	21,2	5,5
11. Galizia	10,5	11,1	9,8
12. Groenlandia	10,6	15,3	4,4
13. Galles	9,0	10,8	7,3
14. Friuli Venezia-Giulia	8,1	11,1	4,8
15. Sardegna	6,7	13,7	3,1
16. Veneto	2,2	3,9	0,5
17. Bretagna	1,4	2,1	1,1
18. Schleswig-Holstein	1,5	1,7	1,3
19. Saar	0,9	0,9	0,9

In sintesi, si può dire che nella grande maggioranza delle regioni il voto autonomista/nazionalista rimane a livelli bassi. In cinque casi si dimostra invece predominante e in sei casi costituisce una importante entità. La possibilità che il voto autonomista influenzi la politica nazionale dipende molto da quanto il numero di abitanti di quella regione incide sul totale della popolazione del paese, oltre che dal sistema elettorale in vigore: una percentuale di voto del 20% ha un peso diverso nelle Fiandre o nella Scozia, appunto per il diverso numero di seggi che corrisponde ai voti ottenuti.

L'altro elemento di rilievo che compare nella Tab. 5 è la notevole fluttuazione del voto di alcuni partiti. Il voto rimane abbastanza stabile laddove è molto alto o molto basso. Altrimenti si ha una grande variabilità; ma non è chiaro se questo rifletta una crescita o una diminuzione costante del voto o, invece, un'instabilità strutturale, tale da privare il partito di una base elettorale sicura.

Per controllare quale sia l'ipotesi più attendibile ci serviremo del metodo più diretto per misurare queste tendenze, cioè di una regressione fra il voto e l'anno elettorale. Ne risulta un coefficiente di correlazione ( $r$ , appunto) che ci dà un'indicazione dell'andamento del voto lungo l'intero periodo preso in esame.

Il coefficiente  $r$  ha in questo caso un valore di 0,057, che indica l'assenza di qualsiasi tendenza generale del voto autonomista ad aumentare o diminuire con il passare del tempo. Dobbiamo però considerare anche la possibilità che il valore ottenuto sia il risultato che sintetizza tendenze opposte nei diversi paesi. Cioè, la mancanza di una relazione generale valida per l'Europa nel suo insieme non implica necessariamente un'assenza di sviluppi all'interno dei singoli paesi.



Possiamo controllare questa ipotesi mediante una regressione per ciascun paese. Il risultato appare nella Tab. 6 e mostra chiaramente l'esistenza di certi sviluppi sistematici. In alcuni casi il voto è in declino, in altri in aumento. La scarsa rilevanza della correlazione globale si spiega dunque con l'andamento spesso contrastante del voto nei diversi paesi europei.

Tab. 6. Correlati lineari tra gli anni delle elezioni e i voti regionalisti/autonomisti per le regioni in ogni paese, 1968-1988.

Paese	r	Numero dei casi
Belgio	-0,710	4
Danimarca	-0,465	9
Francia	0,630	10
Germania	-0,570	57
Italia	0,460	75
Spagna	0,290	10
Regno Unito	-0,003	16
solo Gran Bretagna	-0,500	10

Per alcuni paesi, dato il numero molto limitato dei casi considerati, queste cifre ci offrono solo delle spie sui fenomeni che stiamo analizzando, non ci informano sul livello raggiunto dal voto autonomista ma solo sulla sua tendenza a cambiare.

Da questo punto di vista, i casi più interessanti sono le regioni del Belgio, della Francia e della Gran Bretagna (quest'ultima per il contrasto tra l'Irlanda del Nord da una parte, la Scozia ed il Galles dall'altra). In questi casi è utile un'analisi più dettagliata, basata su un esame delle percentuali (vedi Tab. 7).

Tab. 7. Il voto nazionalista autonomista nelle regioni selezionate, nelle ultime cinque elezioni (dati percentuali)

Paese	r	Regione	Ultime cinque elezioni, procedendo verso le più recenti				
			5	4	3	2	1
Belgio	-0,75	Flandre	16,3	11,4	15,9	13,2	13,1
		Vallonia	9,0	9,3	5,5	0,0	0,0
Francia	0,67	Bretagna		2,1	1,1	1,1	0,0
		Corsica		12,7	14,1	38,2	31,7
Regno Unito	0,14	Irlanda					
		il Nord	92,0	87,5	90,7	92,0	90,0
Gran Bretagna	0,51	Scozia	21,9	30,4	17,3	11,8	14,0
		Galles	10,8	10,8	8,1	7,8	7,3

Le percentuali confermano sostanzialmente le tendenze riassunte mediante le correlazioni. Mostrano anche che i tassi di cambiamento possono essere molto diversi tra una regione e l'altra, all'interno di uno stesso paese. Nel caso belga, ad esempio, i nazionalisti fiamminghi subiscono meno le fluttuazioni del voto rispetto ai nazionalisti valloni e presentano un declino comparativamente più lieve.

Nel Regno Unito, il livello dei voti autonomisti è caratterizzato da una grande stabilità per quanto riguarda l'Irlanda del Nord, mentre i partiti scozzesi e gallesi si trovano in quasi costante declino, con l'eccezione, nel caso degli scozzesi, di un grande recupero nel 1974 e di una lieve ripresa nel 1987. Per quanto riguarda la Francia, la correlazione è influenzata più dall'esperienza corsa che da quella bretonne, come è giusto che sia, dato il grande successo dei nazionalisti nel primo caso.

*Il voto di sinistra.* - Utilizzando le procedure già viste, analizziamo il voto medio, massimo e minimo per la sinistra in ogni regione (vedi Tab. 8). Si nota, anzitutto, la particolarità dell'Irlanda del Nord, dove l'elevatissimo numero di voti raccolti dai partiti regionali lascia ben poco spazio per gli altri, in particolare per i partiti di sinistra.

Troviamo, inoltre, valori molto elevati per alcune regioni spagnole e italiane, regioni che ovviamente sono diverse da quelle della Tab. 5. In Gran Bretagna, invece, il Galles spicca per il suo massiccio sostegno alla sinistra ed anche la Scozia mostra un livello di suffragi molto elevato per questo schieramento.

Nel caso di queste regioni periferiche, come anche nel caso dell'Andalusia, si può interpretare questo voto come una protesta contro il potere centrale. Un'interpretazione di questo tipo non vale però per regioni ricche e tutt'altro che emarginate come l'Emilia-Romagna, l'Umbria e la Toscana, che richiedono perciò un approfondimento ulteriore (si veda il quinto paragrafo). I voti che la sinistra riceve nella tradizionale zona rossa dell'Italia centrale non hanno nessun particolare riferimento con la collocazione geografica di quelle regioni, ma esprimono l'aspirazione ad una trasformazione che coinvolga l'intero paese. Ciò vale del resto per molte altre regioni nelle quali i partiti di sinistra ottengono un forte sostegno elettorale.

Anche per il voto di sinistra, la correlazione globale tra gli anni delle elezioni e i risultati elettorali ci dà una indicazione (molto approssimativa) della sua tendenza ad aumentare o a diminuire durante il periodo considerato. Per l'intera Europa, la correlazione è bassissima:  $r=0,024$ . Per i singoli paesi, ancora una volta le correlazioni rivelano delle differenze abbastanza accentuate nelle tendenze generali del voto di regioni appartenenti a paesi diversi. Cresce il voto di sinistra nelle due regioni della Danimarca e della Francia e nelle tre regioni del Regno Unito, mentre rimane stabile per le più numerose regioni della Germania e dell'Italia e nella Spagna (vedi Tab. 9).

Tab. 8. *Voti, medi, massimi e minimi per i partiti di sinistra in 44 regioni - 1968-1988*

	Voto medio	Voto massimo	Voto minimo
1. Emilia-Romagna	68,0	69,2	63,5
2. Andalusia	65,7	66,5	65,0
3. Toscana	64,9	66,3	59,7
4. Umbria	64,7	66,1	58,1
5. Galles	61,8	65,0	57,6
6. Brema	61,4	65,5	55,9
7. Liguria	58,6	61,3	53,3
8. Marche	55,7	57,5	50,7
9. Piemonte	54,8	57,8	47,9
10. Amburgo	54,3	64,1	46,7
11. Renania Sett. Vestfalia	54,2	58,1	52,3
12. Saar	52,6	59,5	47,9
13. Lombardia	52,2	55,2	45,1
14. Scozia	52,1	61,6	44,6
15. Lazio	51,8	54,5	46,6
16. Assia	51,5	57,2	46,3
17. Calabria	51,2	52,5	45,6
18. Berlino Ovest	50,1	61,2	41,4
19. Schleswig-Holstein	49,4	59,3	45,2
20. Basilicata	48,6	49,7	45,4
21. Bassa Sassonia	47,8	51,1	42,7
22. Campania	47,4	49,1	42,9
23. Puglia	47,0	47,8	43,4
24. Abruzzi	46,7	49,3	39,7
25. Sardegna	46,5	47,1	45,4
26. Renania-Palatinato	46,1	49,1	43,3
27. Gronlandia	43,1	46,1	39,8
28. Veneto	42,8	45,9	36,7
29. Vallonia	42,1	44,5	39,9
30. Baden-Württemberg	41,5	46,9	37,9
31. Sicilia	41,3	44,1	37,3
32. Friuli Venezia Giulia	41,2	44,9	31,0
33. Catalogna	40,4	48,0	35,8
34. Mosca	37,0	39,9	33,7
35. Baviera	36,0	39,2	31,3
36. Bretagna	35,0	47,9	22,9
37. Corsica	30,8	39,6	23,3
38. Valle d'Aosta	28,7	33,6	22,2
39. Galizia	27,4	29,1	25,6
40. Isole Faroe	24,4	27,2	21,7
41. Fiandre	24,3	26,0	21,9
42. Paese Basco	21,4	24,3	17,9
43. Trentino-Alto-Adige	20,7	21,2	19,9
44. Irlanda del Nord	0,8	2,6	0,0

In generale, l'andamento del voto regionale non sembra interpretabile come espressione di movimenti di protesta presenti localmente, ma riflette le fortune della sinistra a livello nazionale. Ci sono però alcune eccezioni, come il vistoso incremento che si è verificato in Bretagna, dove il voto a sinistra cresce dal 22,9 per cento del 1968 al 47,9 del 1981. Ovviamente questa tendenza non

è indipendente dal successo conseguito nazionalmente dalla sinistra e da Mitterrand, ma si presenta qui molto più accentuata e può darsi che esprima un voto di protesta contro il potere politico della regione.

Tab. 9. *Correlazioni tra gli anni delle elezioni e i voti di sinistra per le regioni, in ogni paese - 1968-1988.*

	r	Numero dei casi
Belgio	-0,021	4
Danimarca	0,455	9
Francia	0,353	10
Germania	0,137	57
Italia	-0,006	60
Spagna	0,002	10
Regno Unito	0,437	10
solo Gran Bretagna	0,446	10

Gli altri casi particolari che non si allineano ai valori delle correlazioni totali sono la Catalogna, dove il voto a sinistra è calato in modo notevole da una consultazione regionale all'altra (dal 48,0 per cento al 35,8) e la Scozia, dove il voto di sinistra è cresciuto dal 44,6 per cento del 1974 al 61,6 del 1983. In entrambi i casi le fluttuazioni di questo voto riflettono - in direzione inversa - l'andamento elettorale degli autonomisti/nazionalisti, suggerendo anche la possibilità di forme alternative di espressione della protesta regionalista. Comunque, prima di approvare questa nuova ipotesi, bisogna esaminare il voto di centro e quello di destra.

*Il voto di centro.* - Il centro è quasi dappertutto, almeno per quanto riguarda le nostre regioni, sinonimo di partiti democristiani. Non è sorprendente, dunque, trovare più elevati suffragi centristi nelle regioni periferiche e più tradizionali della Germania Occidentale e dell'Italia. Le regioni spagnole, invece, danno al centro un appoggio limitato, a volte addirittura inesistente (vedi Tab. 10).

Correlati con gli anni delle elezioni, i voti centristi, a differenza dei precedenti, dimostrano una correlazione globale di medio livello ( $r=0,243$ ). Le correlazioni all'interno di ogni paese rivelano una consistente tendenza alla diminuzione, legata all'andamento nazionale del centro.

Nella Bretagna, come riflesso dell'emergere dei giscardiani, il voto baiza dallo 0 al 28 per cento, dall'inizio alla fine del periodo. In generale, però, il voto centrista conosce una consistente perdita in quasi tutte le nostre regioni (vedi Tab. 11).

Tab. 10 - *Voti medi, massimi e minimi per i partiti di centro in 38 regioni - 1968-1988.*

	Voto medio	Voto massimo	Voto minimo
1. Baviera	58,3	62,9	55,9
2. Molise	53,7	56,5	50,0
3. Baden Württemberg	52,8	56,7	49,1
4. Veneto	48,8	51,9	45,9
5. Bassa Sassonia	47,6	50,7	44,3
6. Renania Palatinato	46,2	53,9	30,1
7. Schleswig Holstein	45,9	51,9	33,3
8. Abruzzi	45,2	48,2	42,5
9. Saar	44,5	49,1	37,3
10. Berlino Ovest	44,2	47,9	38,2
11. Basilicata	43,6	45,2	41,9
12. Assia	43,3	47,3	39,4
13. Renania Sett. Vestfalia	43,3	47,1	36,5
14. Friuli Venezia Giulia	40,2	47,5	34,2
15. Puglia	40,2	42,1	38,4
16. Calabria	39,9	41,2	39,1
17. Sicilia	39,5	44,4	33,3
18. Amburgo	39,3	43,2	32,8
19. Campania	38,6	39,6	36,7
20. Lombardia	38,3	40,9	36,0
21. Fiandre	37,7	43,9	31,7
22. Marche	37,1	38,6	36,1
23. Sardegna	36,1	38,3	32,2
24. Trentino Alto-Adige	36,1	34,1	31,5
25. Lazio	33,0	36,7	30,5
26. Piemonte	33,0	32,1	30,4
27. Liguria	30,9	33,8	23,4
28. Brema	30,8	30,5	26,6
29. Toscana	28,6	30,1	27,5
30. Umbria	28,2	30,1	26,4
31. Bretagna	27,4	28,3	24,6
32. Familia Romagna	25,3	25,8	24,6
33. Galizia	23,9	31,7	0,0
34. Vallonia	22,3	26,9	19,6
35. Valle d'Aosta	20,8	21,4	19,4
36. Andalusia	8,1	13,0	3,1
37. Catalogna	5,2	11,7	0,0
38. Isole Faroer	4,9	8,2	2,5

Tab. 11 - *Correlazioni tra gli anni delle elezioni e i voti di centro per le regioni, in ogni paese - 1968-1984.*

	r	Numero dei casi
Belgio	-0,176	4
Danimarca	0,334	9
Francia	0,143	57
Germania	0,212	60
Italia	-0,361	10
Spagna		
Regno Unito		
solo Gran Bretagna		
Non esiste un partito centrista		

I numeri dei casi non bastano per le correlazioni

*Il voto di destra.* - In media, il voto di destra è meno elevato del voto di centro e di sinistra, ed è anche, in confronto a questi tipi di voto, meno stabile, come appare dal confronto tra le percentuali dei voti massimi e minimi (vedi Tabb. 5, 8, 10 e 12). La "destra", naturalmente, significa cose diverse a seconda che nelle diverse regioni esista o manchi un centro. Le regioni che danno l'appoggio più massiccio alla destra sono generalmente quelle dove essa esprime posizioni

Tab. 12 - *Voti medi, massimi e minimi per i partiti di destra in 41 regioni - 1968-1984.*

Regione	Voto medio	Voto massimo	Voto minimo
1. Bretagna	49,5	70,1	19,3
2. Groenlandia	43,1	46,8	40,1
3. Isole Faroer	42,0	44,1	39,6
4. Corsica	39,2	46,2	34,7
5. Galizia	37,6	40,4	34,8
6. Galles	28,5	32,2	23,9
7. Scozia	28,3	32,9	24,0
8. Vallonia	21,3	31,0	15,0
9. Andalusia	19,7	22,2	17,1
10. Fiandre	18,4	21,8	14,4
11. Sicilia	14,2	21,2	8,5
12. Lazio	13,9	17,3	11,7
13. Campania	13,3	14,7	11,3
14. Puglia	12,1	12,7	10,9
15. Piemonte	10,5	12,3	9,3
16. Liguria	9,5	11,7	8,5
17. Irlanda del Nord	9,1	11,9	6,4
18. Molise	8,8	10,5	7,1
19. Calabria	8,5	9,6	7,1
20. Lombardia	8,4	10,3	7,3
21. Friuli Venezia-Giulia	8,2	9,8	5,5
22. Abruzzi	8,1	8,9	7,4
23. Basilicata	7,5	8,5	6,4
24. Sardegna	7,3	10,6	3,9
25. Umbria	6,8	7,2	6,4
26. Veneto	6,6	7,7	6,1
27. Marche	6,3	6,8	5,7
28. Paese Basco	6,3	9,3	4,7
29. Emilia-Romagna	5,9	6,9	5,3
30. Toscana	5,7	6,5	5,0
31. Trentino Alto-Adige	4,7	5,7	4,2
32. Catalogna	4,4	7,8	5,3
33. Valle d'Aosta	3,4	5,6	3,1
34. Baviera	1,7	3,5	0,6
35. Brema	1,5	3,4	1,1
36. Renania-Palatinato	1,1	2,7	0,1
37. Bassa Sassonia	0,8	3,2	0,6
38. Assia	0,7	3,0	0,4
39. Amburgo	0,5	2,7	2,2
40. Schleswig-Holstein	0,5	1,3	0,2
41. Renania Sett. Vestfalia	0,4	1,1	0,4

moderate ed è in grado di formare una maggioranza a livello nazionale. Laddove invece è forte il centro (cioè nelle regioni italiane e tedesche), le formazioni di destra ottengono consensi minimi.

La correlazione globale tra voto e anni elettorali è discreta ( $r = -0,305$ ) e le correlazioni nazionali sono abbastanza alte, eccetto nella Spagna e nel Regno Unito (dove è molto forte l'influenza dell'Irlanda del Nord) (vedi Tab. 13).

Tab. 13. Correlazioni fra gli anni delle elezioni e i voti di destra per le regioni, in ogni paese - 1968-1988

Regione	r	Numero dei casi
Belgio	0,763	14
Danimarca	0,227	9
Francia	-0,697	10
Germania	-0,385	57
Italia	-0,413	60
Spagna	-0,004	10
Regno Unito	0,015	16
solo Gran Bretagna	0,689	10

La Tab. 14 presenta le percentuali di voto per le regioni che hanno le correlazioni più elevate (il caso tedesco è rappresentato da due regioni che possono essere considerate esemplari, lo Schleswig-Holstein e la Baviera). Esiste indubbiamente una tendenza all'aumento del voto della destra moderata ed una alla riduzione del voto della destra estrema (si vedano per quest'ultima le cifre delle due regioni tedesche); ma sono entrambe tendenze nazionali e non specificamente regionali. Una evidente prevalenza degli elementi di tipo localistico si ha invece nel caso della Corsica, dove - malgrado le fluttuazioni nazionali - il voto di destra rimane ad un livello costante.

Tab. 14. Percentuali per i voti di destra in alcune regioni selezionate - 1968-1988

Regione	5	4	3	2	1
Danimarca	14,4	17,2	21,1	20,4	21,8
Vallonia	18,8	16,7	21,8	31,0	28,6
Bretagna	42,8	47,9	46,8	26,4	28,3
Corsica	-	-	-	37,4	37,0
Schleswig Holstein	0,5	0,2	0,0	0,0	1,2
Baviera	2,9	1,1	0,6	0,6	3,5
Scozia	32,9	24,7	31,4	28,4	24,0
Galles	25,9	23,9	32,2	31,0	29,5

#### 4. Relazioni tra voto autonomista, di centro e di destra

Una descrizione comparata del voto ha valore di per sé ed è utile anche come standard di riferimento nell'interpretazione dei diversi casi nazionali. Essa

però fornisce soltanto delle indicazioni molto parziali sulla dinamica del voto - sia per quanto riguarda le relazioni tra i vari blocchi di partiti, sia per quanto riguarda i fattori di fondo che portano alla nascita, in alcune regioni, di partiti autonomisti, o che favoriscono un forte consenso per la sinistra in un luogo e per la destra altrove. Questa parte della nostra analisi si occupa quindi delle interazioni tra partiti, mentre nel paragrafo successivo tenteremo una spiegazione, provvisoria, del voto e delle sue interazioni, utilizzando i pochi dati a nostra disposizione.

Per quanto riguarda l'interazione a livello regionale tra le diverse famiglie partitiche, abbiamo già notato una tendenza del voto autonomista ad andare in senso contrario a quello della sinistra in alcune regioni - almeno per il periodo che abbiamo preso in esame. Ciò fa supporre l'esistenza di una specifica relazione tra questi due gruppi di partiti, nel senso che essi sembrano funzionare in modo alternativo come strumenti di protesta contro un'autorità centrale giudicata indifferente o addirittura ostile. Una tale ipotesi potrebbe spiegare non solo la distribuzione territoriale dei suffragi, ma anche i trasferimenti di voti tra i due blocchi lungo un certo arco di tempo, oltre che l'esistenza stessa di questi partiti, quelli di sinistra e quelli di natura autonomista/nazionalista. Dove esiste un partito di sinistra fortemente radicato che si contrappone a quelli governativi, può darsi che non venga sentito il bisogno di un partito autonomista che agisca come veicolo di protesta. Nei casi, più rari, dove il movimento autonomista è molto forte, non c'è, invece, bisogno della sinistra.

In questo senso, nelle regioni più tradizionali e sottosviluppate è invece la destra che può funzionare come alternativa agli autonomisti, a patto che essa non venga inserita nella struttura del potere centrale.

Queste, comunque, sono tendenze possibili, non sviluppi inevitabili; anzi, possono facilmente mutare di segno, specie se il governo centrale o i partiti dominanti utilizzano in un certo modo le loro risorse politiche. La distribuzione di favori ai gruppi o agli individui ha una sua importanza particolare nelle regioni più povere - appunto quelle periferiche - che sarebbero più disponibili ad un voto di protesta, se esso non venisse intercettato attraverso strumenti di questo tipo.

Di conseguenza, mentre dovrebbe esserci una relazione tra l'emarginazione di una regione dal contesto nazionale e il voto di protesta, in molti casi questa relazione non si verifica. Ma se le nostre ipotesi sono vere, dobbiamo scoprire almeno una relazione inversa, quella tra i voti di sinistra e i voti autonomisti/nazionalisti.

In effetti, per quanto riguarda tutta l'Europa, tale correlazione emerge. Per i voti nazionalisti e di sinistra abbiamo un  $r = -0,747$ , un risultato che, per il suo alto livello e per la direzione negativa della relazione, sostiene bene l'ipotesi dell'"alternanza" tra sinistra e autonomisti. Esiste una correlazione (molto più debole) tra il voto di destra e quello autonomista ( $-0,300$ ) e ne troviamo una più forte tra il centro e gli autonomisti ( $-0,600$ ), che si potrebbe interpretare come prova di ciò che abbiamo affermato prima, a proposito del comportamento dei partiti governativi.

L'accettazione di queste ipotesi richiede comunque un'ulteriore analisi delle correlazioni all'interno di ogni paese (vedi Tab. 15). Questo controllo più dettagliato risulta molto interessante, in primo luogo per le correlazioni, quasi sempre negative, tra gli autonomisti/nazionalisti e la sinistra. Non tutte queste correlazioni sono alte e, come del resto gli altri risultati della tabella, sono indicative di una tendenza ma non autorizzano a trarre conclusioni certe, dato il limitato numero di casi su cui si basano molte di esse. Possiamo però rilevare come una forte presenza dei nazionalisti tenda costantemente ad associarsi con un debole consenso elettorale raccolto dalla sinistra, e viceversa (una tendenza che vale anche per la relazione nazionalisti/destra). Si tratta di un dato importante, poiché s'infrauga l'ipotesi di un voto di protesta che si indirizza alternativamente verso i nazionalisti o verso i partiti di destra o di sinistra esclusi dal potere. La correlazione nazionalisti/centro, invece, può spiegarsi con l'abilità, di cui il centro ha talvolta dato prova, di attrarre una parte del voto di protesta mediante l'uso delle risorse governative.

Tab. 15. Correlazioni fra i voti dei nazionalisti/autonomisti, di sinistra, di centro e di destra, per le regioni in ogni paese. (Tra parentesi il numero dei casi)

	Nazionalisti/ Sinistra	Nazionalisti/ Centro	Nazionalisti/ Destra	Nazionalisti/ Centro	Sinistra/ Destra	Destra/ Centro
Belgio	0,430 (14)	0,416 (14)	0,819 (14)	-0,878 (14)	0,261 (14)	-0,479 (14)
Danimarca	-0,865 (9)	0,480 (9)	0,308 (9)	-0,902 (9)	-0,217 (9)	-0,007 (9)
Francia	0,321 (8)	0	0,354 (8)	0	0,068 (8)	0
Germania	0,251 (57)	0,012 (57)	0	-0,147 (57)	0,009 (57)	-0,010 (57)
Italia	0,862 (75)	-0,872 (75)	-0,808 (75)	0,304 (75)	-0,021 (75)	0,274 (75)
Spagna	0,863 (10)	0	-0,728 (10)	-0,864 (10)	0,029 (10)	0
Regno Unito	0,980 (16)	0	-0,955 (16)	0	0,869 (16)	0
Gran Bretagna soltanto	-0,868 (10)	0	-0,167 (10)	0	0,340 (10)	0

0 significa due casi o meno, sui quali non è possibile calcolare la correlazione.

In sintesi, le correlazioni che abbiamo individuato tra i voti regionali ci permettono di formulare l'ipotesi di una relazione sistematica tra i blocchi di partiti, che possiamo riassumere come segue: a) esiste un'alternanza tra autonomisti/nazionalisti e altri partiti collocati ai margini del sistema politico - in

particolare con i partiti di sinistra - nell'affermarsi come veicolo di protesta regionalistica; b) l'abilità del centro consiste nel tenere sotto controllo, almeno in parte, il malcontento regionale attraverso la distribuzione di risorse governative.

Queste ipotesi, parzialmente corroborate dai nostri dati, possono costituire il punto di partenza per l'analisi delle motivazioni del voto regionale, che discutiamo nel paragrafo che segue.

### 5. Spiegazioni provvisorie del voto regionale

Nei passare dalla descrizione alla spiegazione, è opportuno allontanarci per un momento dall'interpretazione del voto, per riconsiderare attentamente la distribuzione geografica dei partiti stessi, specialmente i partiti autonomisti/nazionalisti (si veda la Tab. 2). La presenza di un partito di questo tipo è sempre legata, in pratica, all'esistenza di una minoranza linguistica o ad una collocazione geograficamente periferica; nella grande maggioranza dei casi si hanno tutti e due questi fattori insieme. Le eccezioni sono: a) le Fiandre e la Vallonia, che insieme costituiscono tutto il Belgio; b) la Saar; c) l'Irlanda del Nord (dove la religione sostituisce la lingua come caratteristica specifica). Le regioni dove invece i partiti autonomisti non sono presenti non hanno, per lo più, una specificità linguistica e non possono dirsi regioni periferiche in un senso analogo alle altre. Eccezioni possono forse essere considerate certe regioni dell'Italia, come la Liguria e la Sicilia, ma è chiaro che le lingue-dialetti di queste regioni non sono tanto diverse dalla lingua italiana ufficiale quanto invece lo sono il sardo, il tedesco, il francese e lo sloveno.

Possiamo dire dunque, sulla scorta di queste corrispondenze, che il voto autonomista tende ad essere più forte laddove troviamo una lingua minoritaria ed una posizione periferica. È chiaro che questi due fattori non sono indipendenti: una posizione geograficamente marginale è la prima condizione per la sopravvivenza di una minoranza linguistica. Non tutte le regioni periferiche riescono però a conservare una lingua distinta da quella nazionale. È appunto in tali casi che la protesta contro l'autorità centrale, mancando di un'identità radicalmente diversa, tende a esprimersi in un voto per la sinistra. Ciò non accade in quelle regioni dove le strutture sociali e religiose tradizionali sono ancora ben stabili: qui la protesta si esprime soprattutto nel voto per l'opposizione di destra. La sopravvivenza di tali società tradizionali è legata ad un basso livello di sviluppo economico.

Questi caratteri costanti si possono riassumere come segue: a) nelle regioni che hanno una lingua distinta o una cultura fortemente autonoma da quella nazionale, il voto autonomista tende sempre ad essere più elevato che nelle regioni dove questi fattori sono assenti; b) nelle regioni solo parzialmente periferiche e che abbiano goduto in qualche misura di un processo di sviluppo,

voto di sinistra tende ad aumentare; c) nelle regioni economicamente e socialmente più arretrate, il voto risulterà fortemente tradizionale, cioè di centro o di destra; d) nelle regioni non periferiche i tradizionali partiti di governo otterranno consensi più elevati.

Le ipotesi suddette sono suffragate, almeno in parte, dalle correlazioni tra i voti e le variabili di fondo che sono state elencate nella Tab. 4: il voto autonomista/nazionalista sviluppa un'alta correlazione con l'aumento della popolazione ( $r=0,530$ ) e con l'indice di invecchiamento ( $r=0,320$ ) - caratteristiche, queste, delle regioni in declino. Si verifica inoltre una correlazione negativa abbastanza elevata con gli occupati nel settore dei servizi ( $r=-0,481$ ).

Il voto di sinistra, invece, produce una correlazione positiva ( $r=0,402$ ) con l'occupazione nei servizi, ma correlazioni negative con l'aumento della popolazione ( $r=-0,344$ ) e con l'occupazione in agricoltura ( $r=-0,040$ ). Ambedue queste variabili di base possono essere considerate indicatori caratteristici di regioni povere e periferiche.

Il voto di destra da una correlazione positiva con l'occupazione in agricoltura ( $r=0,381$ ) e una correlazione negativa con l'occupazione nell'industria ( $r=-0,500$ ). Invece, il voto centrista produce una correlazione positiva con quest'ultima variabile ( $r=0,573$ ), mentre ottiene soltanto delle correlazioni negative con gli indicatori di marginalità, cioè l'aumento della popolazione ( $-0,392$ ), l'occupazione in agricoltura ( $-0,461$ ) e la presenza di una minoranza linguistica ( $-0,530$ ).

Per un controllo più approfondito delle ipotesi, occorre un'analisi caso per caso. La Tab. 16 ci consente appunto una valutazione di questo tipo, mettendo a confronto le regioni caratterizzate dalle variabili che enfatizzano la perifericità con le altre. Questa tabella ci dà la possibilità di paragonare, per ogni categoria considerata, i voti per gli autonomisti, la sinistra, la destra e il centro. Si tratta di un esame che dovrebbe costituire una prova abbastanza solida di un possibile "indice" che misuri la direzione del voto regionale suggerita dall'analisi precedente.

Purtroppo, i vari raggruppamenti non si differenziano con l'intensità che ci attendevamo, eccetto che per quanto riguarda la forte tendenza (già discussa a proposito della presenza stessa di un movimento autonomista) delle regioni con una lingua *ceto* una cultura diversa a sostenere gli autonomisti/nazionalisti. Si tratta della relazione più forte della tabella. Naturalmente, non si può votare per tali partiti dove non esistono!

Per quanto riguarda i voti di sinistra, di destra e di centro, non si rilevano contrasti altrettanto forti. È vero che le due regioni più caratterizzate da una cultura autonoma e dal mancato sviluppo (l'Irlanda del Nord e la Galizia) danno alla sinistra meno voti di quanto non facciano le altre regioni periferiche. È vero anche che la media del voto di sinistra si abbassa, e quella di centro e di destra si alza, nelle regioni meno periferiche e più sviluppate o in quelle meno periferiche e più sottosviluppate. Ma questo risultato si basa molto sul voto di una particolare

Tab. 16 - Relazioni fra la presenza di una lingua/cultura diversa, posizione periferica, livello di sviluppo e voti medi (valori percentuali).

	Voto medio autonomista/nazionalista	Voto medio di sinistra	Voto medio di centro	Voto medio di destra
<i>I categoria</i>				
Lingua/cultura forte				
Qualche sviluppo				
Flandre	15,1	24,3	37,7	18,4
Vallonia	12,8	42,1	22,3	21,3
Bretagna	1,4	35,0	27,4	49,5
Friuli V.-G.	8,1	41,2	40,2	8,2
Sardegna	6,7	46,5	36,1	7,3
Schleswig-Holst.	1,5	49,4	45,9	0,5
Trentino A.-A.	36,2	20,7	35,6	4,7
Valle d'Aosta	39,1	28,7	20,8	3,4
Catalogna	47,0	5,2	40,4	4,4
Paise Basco	78,5	21,4	0,0	0,0
Scotzia	19,1	52,1	0,0	28,3
Galles	9,0	61,8	0,0	28,5
<i>II categoria</i>				
Lingua/cultura forte				
Assenza di sviluppo				
Corsica	24,2	30,8	0,0	39,2
Irlanda del Nord	90,1	0,8	0,0	9,1
Galizia	10,5	27,4	23,9	37,6
Groenlandia	10,0	43,1	0,0	43,1
Isole Farøer	28,1	24,4	4,9	42,0
<i>III categoria</i>				
Lingua/cultura più debole				
Media periferica				
Qualche sviluppo				
Baden-Wuerttemberg	0,0	41,5	52,8	0,0
Baviera	0,0	36,0	58,3	1,7
Brema	0,0	61,4	30,8	1,5
Amburgo	0,0	54,3	39,3	0,5
Assia	0,0	51,5	43,3	0,7
Bassa Sassonia	0,0	47,6	47,6	0,8
Saar	0,9	52,6	44,5	0,0
Berlino Ovest	0,0	50,1	44,2	0,0
Sicilia	0,0	41,7	39,5	14,2
Campania	0,0	47,4	38,6	13,3
Abuzzi	0,0	46,7	45,2	8,1
Emilia-Romagna	0,0	68,0	25,3	5,9
Toscana	0,0	64,9	28,6	5,7
Umbria	0,0	64,7	28,2	6,8
Marche	0,0	55,7	37,1	6,2
Liguria	0,0	58,6	30,9	9,5
Piemonte	0,0	54,8	33,0	10,5
Lombardia	0,0	52,2	38,3	8,4
Veneto	2,2	42,8	48,8	6,6
Andalusia	0,0	65,1	8,1	19,7

ovvero:  
 IV categoria  
 lingua/cultura più debole  
 periferia  
 Assenza di sviluppo

Puglia	0,0	47,0	40,2	12,1
Basilicata	0,0	48,6	43,6	7,5
Calabria	0,0	51,2	39,9	8,5
Molise	0,0	35,8	53,7	8,8
<i>Regioni non periferiche</i>				
Regione S. Veneranda	0,0	54,2	43,3	0,4
Regione Palatinata	0,0	46,2	51,5	1,1
Lazio	0,0	51,8	33,1	13,9

Nota

1. In vari casi le percentuali non sommano a 100 poiché si interessano ad elezioni diverse.

2. L'indicatore di sviluppo mette insieme tre variabili con lo scopo di misurare meglio il complesso concetto di sviluppo, che non è misurabile in termini di sola ricchezza o di sola industrializzazione.

Le tre variabili sono:

a) Standard di potere d'acquisto (*Fente*, *Annuario statistico della CEE*); b) Percentuale di occupati nell'industria; c) Percentuale di occupati nel settore dei servizi.

Con i termini "qualche sviluppo" si riferisce a valori positivi dello *standard deviation*, ma inferiori alla media generale del complesso delle regioni.

regione (Molise), mentre i voti alla sinistra della Baviera, del Veneto e della Sicilia (tutte comprese nella terza categoria della Tab. 16) sono inferiori ai voti per la sinistra in Puglia, in Basilicata e in Calabria.

Si potrebbe continuare, ma è già chiaro che la Tab. 16 non basta per la verifica delle nostre ipotesi. È possibile comunque che la mancata verifica sia da addebitare a dati insufficienti e non rispondenti alle esigenze dell'analisi. Dopo tutto, il livello di sviluppo economico costituisce un indicatore molto indiretto della persistenza o della trasformazione della struttura sociale tradizionale. Malgrado la sua relativa ricchezza, è possibile che la Baviera abbia delle strutture sociali in un certo senso più tradizionali di quelle della Puglia, della Basilicata o dell'Andalusia. Inoltre, le strutture sociali si modificano anche mediante la povertà e il sottosviluppo, non solo con lo sviluppo. Se potessimo misurare direttamente queste strutture, forse le ipotesi potrebbero essere meglio verificate. A questo punto possiamo dire soltanto che esiste una relazione chiarissima tra la cultura e il voto autonomista: e magari anche relazioni tra gli altri voti, la cultura e una posizione periferica. Ma ci mancano ulteriori informazioni per fare delle asserzioni più perentorie.

#### 6. *Qualche conclusione a carattere generale*

Lo scopo di questo saggio, in ogni caso, non era quello di spiegare in modo definitivo l'effetto delle variabili di fondo sul voto, ma piuttosto quello di

descrivere ed esplorare i risultati elettorali in un quadro comparato. Risulta con chiarezza che il comportamento elettorale e, per molti aspetti, anche il sistema dei partiti, vengono fortemente influenzati dal contesto regionale. La manifestazione più evidente della diversità regionale è certamente l'esistenza di uno o più partiti nazionalisti o autonomisti. Ma tale diversità può manifestarsi anche attraverso un largo consenso per la sinistra o, più di rado, per la destra.

Questi risultati suggeriscono una conclusione plausibile, cioè che la diversità politica di una regione varia con il variare della sua "perifericità": le regioni più lontane dal centro politico-amministrativo del paese sono quelle più diverse. Tuttavia, agiscono dinamicamente su di esse i tentativi dei partiti governativi, che cercano di assicurarsi un consenso regionale mediante la distribuzione delle risorse cui hanno accesso. Le regioni periferiche sono per lo più povere, quindi aperte a questo tipo di penetrazione, specie laddove la struttura sociale favorisce i partiti tradizionali. Per poter confermare questa linea esplicativa occorrono però più dati, più ricchi e più densi di informazioni di quelli che abbiamo utilizzato in questa analisi.

Ciò che emerge in modo chiaro dall'insieme dell'analisi è l'importanza del regionalismo come fenomeno elettorale e, di conseguenza, l'utilità di proseguire lo studio, anche per capire quanto sarà importante il ruolo del "nuovo regionalismo" nella Comunità europea futura. La costanza delle tendenze descritte e la persistenza sia dei partiti autonomisti che della specificità del voto di certe regioni, ci assicurano che il regionalismo sarà un fenomeno rilevante, anche nel prossimo decennio, forse più di adesso.